

Strategie. Nel 2014 la Cnpadc verserà 60 milioni di euro di imposte

Il «conto» dell'Erario taglia le pensioni future

di **Giuseppe Grazia**

Il tema dell'imposizione fiscale delle Casse di primo pilastro e dei Fondi di previdenza complementare è un argomento talmente complesso e ampio che innumerevoli e controverse sono le analisi fatte ad oggi così come comprensibili e inevitabili sono le critiche poste in essere. Anche la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale auspicava un cambio di rotta da parte del legislatore sul trattamento fiscale riservato al risparmio previdenziale ma ad oggi i provvedimenti presi altro non hanno fatto che aggravare una situazione già di per sé delicata. Negli ultimi anni infatti, i vari Governi, espressione di diverse linee politiche o "tecniche", hanno trovato una soluzione di facile attuazione: tassare il mondo previdenziale, non considerando che il patrimonio delle Casse è risparmio previdenziale.

Quando si parla di patrimonio, i nostri "governatori" pensano che dovrebbe essere tassato come un qualsiasi patrimonio speculativo, senza considerare il problema della previdenza, del welfare dei professionisti, dell'adeguatezza delle prestazioni, salvo pretendere in ogni caso la sua sostenibilità. Non hanno tenuto in considerazione l'ipotesi che tale strategia fiscale porterà all'indebolimento di uno dei pochi punti fermi rimasti oggi a chi pratica la libera professione. Una situazione che si è aggravata con il rialzo dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie delle Casse. Il Dl 138 del 2011 ha innalzato, dal 1° gennaio 2012, l'aliquota sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20%, mentre nella legge di Stabilità ora in discussione viene previsto, a partire dal 2015 un incre-

mento dal 20% al 26%.

I numeri della Cassa di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, come evidenziato dalla tabella in basso, sono la concreta dimostrazione di una preoccupante erosione subita dai patrimoni per effetto della tassazione a causa di questo trend con numeri di crescita esorbitanti.

Nel 2013 la Cnpadc ha versato nelle casse dello Stato oltre 53 milioni di euro in forma di imposte e tasse. Il run rate della crescita è stato dell'88% dal 2011 al 2012 e del 66% dal 2012 al 2013. Nel 2014 si prevede un costo fiscale totale sopra quota 60 milioni e per effetto dell'ulteriore innalzamento al 26% nel 2015 si potrebbe toccare quota 65 milioni. Sono somme che vengono sottratte al montante individuale degli associati, su cui viene calcolata la pensione.

Non stiamo parlando di una società finanziaria ma di un ente di previdenza obbligatorio la cui mission è quella di capitalizzare al meglio i contributi previdenziali dei propri associati per consentire a questi ultimi di godere, al momento della quiescenza, di prestazioni dignitose. L'innalzamento dal 20% al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie, se confermato, si tradurrà per gli iscritti in una corrispondente riduzione della capitalizzazione del proprio montante contributivo e, pertanto, della propria prestazione futura di circa il 10%. Questo trattamento non è il frutto dall'attuale contesto economico ma il risultato di una carente cultura previdenziale e di una "politica di corto respiro".

È indubbio che la situazione macroeconomica sia comune a tutti i Paesi dell'area Euro, pur con i dovuti distinguo, ma il rispetto del risparmio previdenziale in altre realtà è molto più sentito. Prova ne sia che in altri

contesti, i risparmi previdenziali dei lavoratori sono tutelati da politiche fiscali che individuano il momento della tassazione unicamente nella fase di erogazione della prestazione (cosiddetto modello EET) ben consapevoli che in questo modo ci saranno più risorse a disposizione dei pensionati che si traducono in maggiori consumi o in minori costi sociali di assistenza.

Per attuare politiche simili a quelle, ad esempio, di Francia, Germania e Regno Unito, il governo deve attuare una strategia fiscale per sopperire alle minori entrate. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla disponibilità delle 19 casse previdenziali di impiegare una parte del risparmio previdenziale in spesa capitale pubblica quanto basta per attuare politiche di riduzione fiscale per gli enti di previdenza.

In questo modo ne beneficerebbero tutti gli attori del sistema: lo Stato, che potrebbe contare su una massa di risparmio da investire in attività di medio/lungo periodo, lasciando inalterati i saldi di finanza pubblica; gli enti di previdenza, che potrebbero contare su una remunerazione del capitale in grado di garantire la propria sostenibilità finanziaria di lungo periodo, ed i futuri pensionati che potrebbero contare su un assegno pensionistico maggiore.

Sta ai nostri politici capire che questa sarebbe un'alternativa risolutiva e snella.

Vice presidente Cnpadc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

